

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2174
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

365

AMORE

E

FORTUNA

DRAMA IN MUSICA

Da rappresentarsi

in Holleschau

PER COMMANDO

Dell'

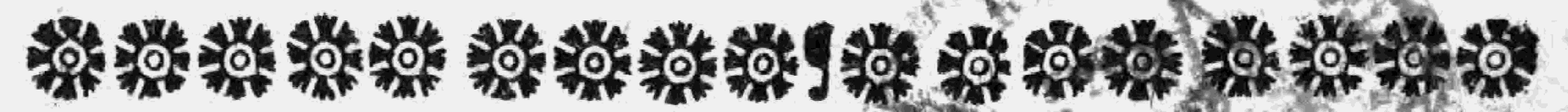
ILLUSTRISSIMA

PADRONANZA

Questa Estate l'anno 1739.

DA SUOI VIRTUOSI

CON LICENZA ORDINARIA.



In Bruna, nella Stamperia di Maria
Barbara Swoboda.



ARGOMENTO.

Passando per Passo la Regina IRENE moglie di Sidonio Rè de Fenici, die de alla luce in quella regia un bambino col nome di Floridano. Questi, per essersi gravemente ammalato il genitore, fù spedito da Tolomeo Rè dell' Egitto in Fenicia insieme colla nutrice in ben armata felucca; mà predato il naviglio da legni Corsari, fù consegnato da Iparco principale Pirata il bambino alla moglie, e fù dalli stessi allevato come proprio figlio sotto altro nome, benchè nel drama con quellod' Ismero Grebbe non meno in bellezza, che in altre doti singolari il fanciullo; onde morto Iparco si portò questi casualmente peregrinando in Fenicia con la creduta sua Madre, dove essercitando la pittura fù dalla Sorte inalzato a divenir pittor reggio di quella Corte, di cui reggeva lo Scettro Arnea di Lui Sorella successa alla Corona, doppo la morte di Sidonio. S'in vaghi questa però in modo tale d' Ismero, Che, ò per gelosia, ò perche non volesse acconsentire d' amarla, ne pro-

eurò sino la di lui morte, per la quale
si venne in cognizione del di Lui proprio
essere, Come si raccoglie, se non da veri,
almeno da probabili accidenti, che si le-
gono nel drama, ed altri verisimili
episodii, per quali assume il titolo
d' AMORE, e FORTUNA.



Mu-

Mutazioni.

Nell' Atto Primo.

Galleria di Pitture,
Appartamenti.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale
Atrio Reggio.

Nell' Atto Terzo.

Parco Reale,
Reggia Maestosa.

A 3

At.

Attori.

ARNEA Regina de Fenici, amante d' Ismero

La Signora Rosalia Holtzbauerin.
Ormonda principessa d' Egitto, amante d' Ismero.

La Signora Teresa Pischlin.
Ismero Pittore reggio che poi si scopre effer Floridano, fratello d' Arnea.

La Signora Giacinta Spinola Costantini.

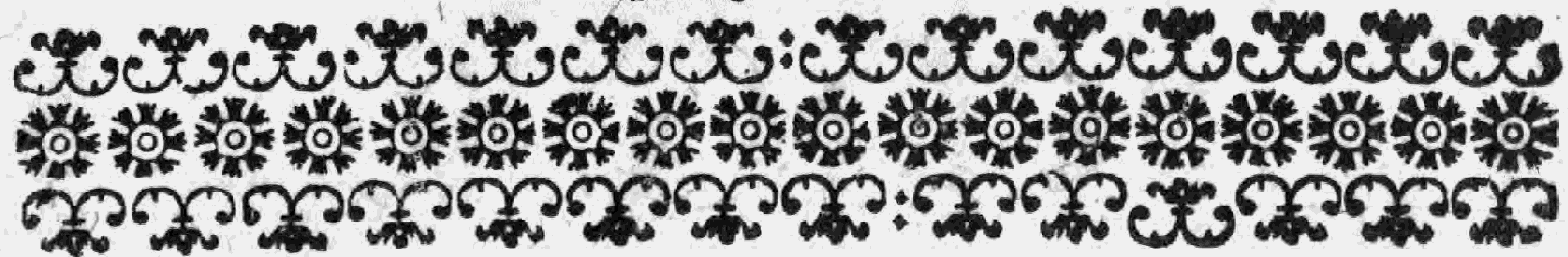
Aristeo Prencipe di Cirene, amante d' Ormonda.

Il Signor Giuseppe Gabbiati.
Creonte prencipe d' Egitto Tutore d' Ormonda, amante d' Arnea.

Il Signor Dario Cattani.

At-

(I)



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Galleria di pitture.

Ismero con penelli, e Colori, ch'è stà perfezionando un picciol ritratto.

Fortunati Colori,
Cui dato è in Sorte in così picciol giro
Effigiar quanta bellezza hà il mondo.
Quanto v' invidio, o quanto!
Poich' esprimete al vivo
Quell' idea, ch' hò scolpita in mezzo al Core;
Oh Dio, mentre ch'io fingo
Il Latte nel bel Seno,
Rubini, e perle nella dolce bocca
E un doppio Sole in quei due chiari Lumi,
Fiere Saette scocca
Tiranno amor da questa muta imago,
E fà, ch' il foco mio via più si allumi;

A 4

SCE-

SCENA II.

Ormonda, e Detto.

Nuovo Appelle mi sembri
Nel formar meraglie in sù le telle

Ism. Venere novellaio pingo.

Orm. Mà se vuoi,
Che'l ritratto somigli al mio Sembante,
Fà che'egli adori il suo diletto amante.

Ism. Non adoran le Dee, sono adorate.

Orm. Adorò pur Ciprigna il vago Adone.
Cefalo Aurora, e Cintia Endimione

*Ismero si leva in piedi deposti i pennelli col ritratto in mano
e lo porge ad Ormonda.*

Ism. Eccoti effigiato il Sol, le Stelle.

Orm. Se piacciono a chi adoro

Queste Sembianze mie saranno belle.

Ism. (Ahi che troppo son care a gl'occhi miei)

Prendi.

Orm. Tener lo dee

Chi mi destò nel Sen fiamma d' amore.

Ism. Gliel puoi recar.

Orm. Egli è in sua man (Che parlo)
Mio rossor! mio decoro!

Ism. (d'ogni altro sò ben io, che più L' adoro.)

Opra d'altro penello
Forse già gli donasti?

Orm. Ei mai non l'ebbe.

Ism. Dunque avrà questo?

Orm. Appunto.

Ism. (Incomincia a sperar amante Core)

Orm. (Vorrei tacer, mà discoprir l'ardore)

Ism. L'onor di possederlo a chi concedi?

Orm. Tu intanto il serba, e poi,

Chi sà, chi sà - - - chi avrà il ritratto.

Speri.

Ism. E che sperar poss'io?

Orm. D'esser l'oggetto un dì de miei pensieri.

Ism. Parto, mà tutto il Core

Bella non vien con me.

D'esso i più cari affetti

Voti al tuo nume eletti

Confacra la mia fè.

SCENA III.

Ormonda.

Configliata, che dissi?

Ove un infano amore

Mi fece traboccar? quai giusti e fieri

A 5

Rim.

Rimproveri Creonte
 Non mi farà della mal nata fiamma?
 Sì si rimanga estinta ; ah non fia vero,
 Ben hò sul mio voler libero impero.

SCENA IV.

Creonte, Ormonda.

Cre. ANcora ostenti Ormonda
 Una folle Costanza?
 Ben hai sul tuo voler libero impero,
 L' intesi, il sò: mà il popol tutto attende
 Di questo nobil regno
 Dale tue nozze un Successor ben degno.

Orm. Accende solo amor le sacre tede.

Cre. Vi aspira il prence di Cirene.

Orm. Io fiamma
 Per lui non sento d'amorosa face.

Cre. Pur si conviene a grandi
 Dov' è necessità, vincer se stessi.

Orm. Non si può superar genio costante

Cre. Sposa ti vò veder

Orm. Mà certo sposa
 Mai non farò, se non divengo amante.
 S'amo, ò nò, lo fa il mio core
 Sallo amore, ed io lo sò.
 Non hà il Ciel fiamme più belle

Go-

Gome quelle
 Che nel petto à me destò,
 S' amo &c.

SCENA V.

*Creonte', poi Arnea, ed Ismero,
 che si trattiene in disparte.*

Cre. OPPortuna qui giunge a miei disegni
 La Reina.

Arn. Creonte,

Cre. De popoli fenici alta Sovrana,
 Sai che d'Ormonda in pugno
 Languel' egizio Scettro. E già com-
 pito

Del genitore estinto a me prescritto
 Il tempo, in cui per suo Tuttor, mi
 scelse:

Elegger dee lo Sposo,
 Tu la disponi omai.

Arn. D'uopo è ch' abbia l' Egitto il suo Re-
 gnante

Ism. (Resisti a tanta pena, ò Cor amante.)

Cre. Regina sai, che per te avampo anch'io
 Premio dell' amor mio
 Sospiro con tue nozze
 Struggemi al vivo ardor degl' occhi tuoi!

Arn. Eh, parliamo d'Ormonda, e non di noi!

Cre

Cre. E quando un dì pietosa -----

Arn. Vanne Creonte: a la tua fè sincera
Gratitudine egual, amando spera.

Cre. Anche il Sol da dense nubi
Tall'or cinto il Ciel vedrai,
Poi risplende, e cò suoi rai
Fà più bello e chiaro il dì.
Tu Consoli il mio dolore
Tornerà così al mio Core
Il Sereno che sparì.

Anche il &c:

SCENA VI.

Arnea, ed Ismero.

Arn. **A** Ccostati Ismero

Ism. Eccomi pronto.

Arn. Dirai ad Ormonda ch'io bramo
Seco parlar (sapesse almen ch'io l'
amo.)

*S' inchina Ismero e parte, Arnea lo:
siegue con gli occhi e dice*

Pur m' intendesti?

Ism. Intesi, or da lei vado. (Oh dio! Che
fia)

*Parte sospirando:
Arn*

Arn. Che sospiri?

Ism. Ei sù un respiro il mio. *Torna a partire.*
(Siate cauti o Sospiri)

Arn. Sì veloce, ove vai?

Ism. Quanto imponesti ad essequir.

Si ferma in qualche distanza

Arn. Ferma

(Celar più non poss'io l' alta mia fiamma
Taccio? parlo ----?)

Ism. (Confusa ella favella.)

Arn. Sù via, parti.

Ism. Al tuo sovrano impero
M' inchino ----

partendo.

Arn. Oh Dio: nò, nò. Senti Ismero.

Ism. (Amor veggo in quegl' occhi.)

Arn. (Sta saldo oggi mio Cor, che non trab-
bocchi.)

Ism. Ogni tuo Cenno alli miei passi è Scorta
Parto ---- resto ----

Arn. Sì ---- nò ---- (Cieli son morta.)

Resta confusa

Tocco il porto, e ancor pavento
Doppio vento ecco risorto
Trà lo Scoglio, e trà l'arene
Mi combatte, e mi flagella.
L' un mi scorge amico al Lido
L' altro infido
Per accrescer le mie pene

Mi

Mi respinge alla procella.

Toccoil &c.

Partono ambe due per Strade diverse.

SCENA VII.

Appartamenti.

Aristeo , poi Ormonda.

ITe, volate, o miei Sospiri ardenti
à Colei che mi strugge a poco a poco!
E del mio immenso foco
Una Scintilla almeno in lei destate,
Tal che de miei Lamenti
Senta pietà - - -

Orm. Prence, quì mesto e solo?

Aris. Per tributarti, ò Bella i miei Sospiri
Quì mi fù scorta amore.

Orm. Io stimo sì, mà - - -

Aris. Che?

Orm. Dirlo non oso

Aris. Dubbia 'tè forse la mia fè?

Orm. Pur troppo

Certa ne son.

Aris. Non credi al mio tormento?

Orm. Anzi pietà ne sento

Aris. Dunque che fia? favella

Orm. M'ascolta, affrena i vanni

Del

Del tuo desire infano

Aris. Tanto dell' amor tuo ti sembro indegno?

Orm. Nò. Ma perdi in seguirmi il tempo invano.

Aris. Dunque?

Orm. Mi sei noioso.

Aris. Parto; turbar non voglio il tuo riposo.

Vedrai quest' alma mia

Sempre costante e forte;

Nè la nemica Sorte

Vile mi renderà,

Io soffro i tuoi dispreggi

Per meritare tuo amore

La fede del mio Core

Così risplenderà. Vedrai &c.

SCENA VIII.

Ismero , ed Ormonda.

Ism. **P**Rincipessa già sfiora
Ad Ibla il Crin vetusto, ed odoroso
Per ingemmarti il talamo reale
Lieta Imenco,

Orm. a me?

Ism. a te.

Orm. Chi fia

II

Il mio real Consorte ?

Ism. Dirlo io certo non sò ; mà la Reina
Che brama favellarti
Pronuba ti farà dell' alto nodo.

Orm. (Vò fingerne piacer) quanto ne godo.

Ism. (ò buggiarda fortuna ! infido amore !
Fallace Speme , ò mio schernito Core !)

Orm. Etusi bene applaudi al mio contento ?
Perche abbassi sì mesto al Suolo il Ciglio ?
Rispondi ;

Ism. Mà principessa

Orm. Forse n' hai pena ?

Ism. Oh dio !

Orm. Sospiri ancor ? per chi ?

Ism. Per l' idol mio

Orm. Dimmi Ismero , ami tu ?

Ism. Sallo il mio Core.

Orm. Chi fia l' amatto oggetto ?

Ism. M' insegna ad adorarlo
Con gl' occhi amore , e col tacer ris-
petto.

Orm. (Modestia ch' innamorata)
(Ah vorrei dirgli pur , ch' il Cor l' ado-
ra)

Gradisce il tuo servir ?

Ism. Già lo sperai.

Orm. E la Speme onde nacque ?

Ism. Dagl' occhi suoi , dal Labbro
Che in mar d' affanni hanno il mio Cor
già tratto.

Orm.

Orm. E da niente poi più ?

Ism. Da un suo ritratto.

Orm. Se il labbro che adori

Amor ti promette *ad Ism.*

(Affetti tacete *da se*

Nol deggio scoprire

Oh dei ! che martire

Non oso parlar.)

L' onore rammento

Risolve , mi pento)

Affetti tiranni

Che pene , che affanni

Mi fate provar.

Se il labbro &c.

SCENA IX.

*Ismero , poi Arnea , che si trattiene ad
udirlo in disparte.*

Ism. **M**io cor non ti sgomenti
La nobil fiamma , a cui lasso ti
aggiri ,

Se alimenta la speme i tuoi desiri.

Arn. e trà se il mio ben favella

A scosa qui l' ascolto.

In disparte.

B

Cava

Cava fuori il ritratto, e lo vagheggia.

Ism. Sembianze idolatrate,
Che bear mi potete
Vi baccio, e vi ribaccio:
Ahi se il finto è sì dolce al mio pen-
fiero,

E che farebbe il vero?

Arn. Un ritratto ei vagheggia
E baccia il volto amato.
Sfortunato mio core! Ismero ingrato
*Ismero ripone il ritratto nella scatola, e
La Scatolla nella veste, e si pone a sedere*

Ism. Per dar tregua al mio duolo,
Pur venisti una volta amico sonno,
Insolito favor quest'è de' Numi
Forse di me pietosi.
Sì sì giust'è che posi
L' affitto cor, che tante pene aduna;
Forse posando amor, veglia fortuna.
S' addormenta.

SCENA X.

Arnea ed Ismero che dorme sopra una sedia.

Alma tu sei confusa!

Quale insolita tema? ardisci: ei dorme;
Involerò della nemica mia
Quelle, che ascose incognite sembianze
Sonno, non mi tradir. *S'ac-*

*S' accosta pian piano ad Ismero, e gli toglie la
scatolla col ritratto, quale aperta riconof-
ce l' effigie d' Ormonda.*

Ohimè! che miro!

L'originale, è Ormonda!

Si arresti il volo, al suo superbo amore.

Si vendichi l' oltraggio

Di questa qual si sia beltà negletta;

Che far dovrò! che penso? ad una car-
ta

Affiderò i miei sensi:

E poi? Cieli, che fia.

Stà alquanto pensierosa.

Havran mai pace i miei dolori immensi?

Si pone ad un tavolino a scrivere:

Già scrivo. Idolo mio.

Scrive, e poi sospende di scrivere.

A che mi spinge amor, tiranno, e rio!

Piega la carta scritta, e la racchiude nella

Scatola dove era il ritratto d' Ormonda,

e la ripone nella veste d' Ismero,

Ah così potess' io come hò cangiato

Il foglio che vergai,

Coll' altro da lui semb iante amato

Cangiar sue voglie, e impietosir quel

core:

E voi che tanto ardore

Gli destate nel sen per farmi guerra,

Odiate belleze itene a terra.

Gitta il ritratto d'Ormonda a terra.
 La raggion gli affetti ascolta;
 Dubbia l'alma, e poi confusa
 Non vorrebbe esser disciolta
 Ne restare in servitù.
 Contro i rei se vi sdegnate
 Giusti Dei, perche non fate,
 O più forte il nostro core
 O men aspra la virtù.

La raggion &c.

SCENA XI.

Aristeo, Ismero che dorme.

E non vi spezzo ancor
 D'amor barbari nodi? il sen di ghiaccio
 Hà per me Ormonda cinto-----

Ism. Dormendo; Fermati: olà mi rendi
 Il bell'idolo mio-----

Aristeo si rivolta adietro, e vede
Ismero che dorme.

Aris. Ismero dorme, e sogna.

Vede il ritratto in terra, e lo raccoglie.
 Mà quale al suol negletto
 Colorito sembante? ò cieli, che miro?
 Questa del sol che adoro,
 È la vezzosa imago.

Si

Si sì meco restate
 Bellezze idolatrate,
 Che se a me di bacciarvi è dato in forte,
 Mi fia dolce il penar, cara la morte.

Ismero si sveglia, e sorge

Ism. ò Dei! qual sogno
 Disturbò i miei riposi?

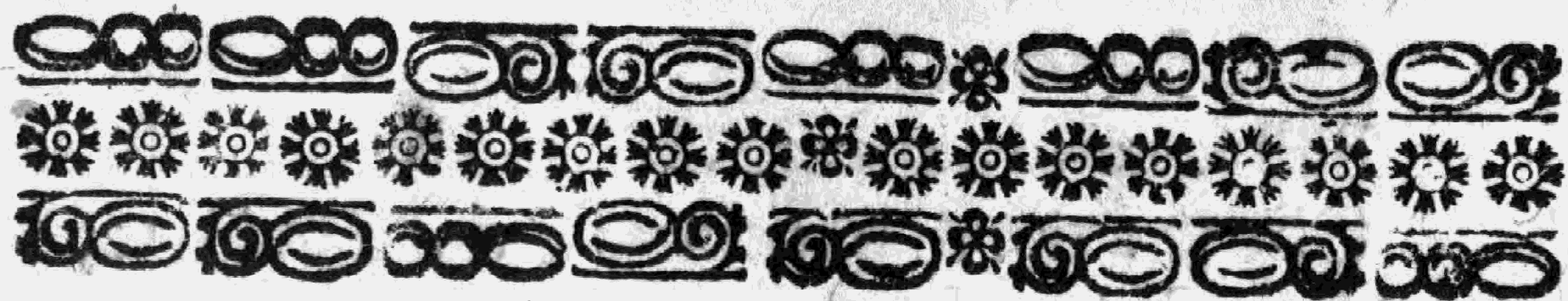
Aris. Vatene tosto Ismero
 Della Regina ai cenni: ella ti chiede.

Parte

Ism. Nell'ubbidir, risplenderà mia fede.
 Tra due strade incerto il passo
 Và movendo in la foresta
 Or per quella, & or per questa
 Si raggira afflitto, e lasso
 L'aggitato passagier,
 Benche pria crudel procella
 Abbia scorsa, e salvo or fia,
 Non hà pace, a cui si dia
 Nel dubbioso suo pensier.
 Tra due &c.

FINE

Dell' Atto primo,



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino Reale.

Ismero, e Ormonda.

Ism. Qui attendi la Reina.

Orm. Se favellar potessi, Ismero, oh dio!

Ism. Che diresti?

Orm. Direi,

Che il mio bene tu sei, l' idolo mio:

Ism. Troppo si abbassarebbe alma reale.

Orm. Non vuol tanti rispetti, alma che ad-
ora,

Grande si fa il tuo core, e più s'ac-
cende

Da sì bella virtù l' anima mia.

*Sopraggiunge Arnea, ed osserva i loro
andamenti.*

B3

SCE-

SCENA II.

Arnea, Aristeo e Detti.

Arn. (*C*He miro! ah gelosia.)

Orm. Non rispondi? --- favella!

Ism. Dirò

Si avvanza Arnea in mezzo d'esso

Arn. Che! Che dirai?

Ism. ò Ciel!

Orm. ò Sorte!

Arn. Indegno

E tant' oltre s'avvanza

D'un vile l' ardir.

Ad Ismero

Così tu Ormonda abbassi

L'onore, il grado, il sangue?

Tu figlia, tu l' erede

Del generoso, e grande Tolomeo!

Ad Ormonda

Sì tu avviliisci ad un amor plebeo?

Orm. Un sol scherzo.

Arn. Ti accusa.

Quel, che nel volto tuo rossor già veg-
go.

(tuono gl' errori altrui, li mi ei non
veggo.

Ism. Mia Sovrana perdona ---

Aris. Temerario ammutisci.

B4

Ism.

Ism. Sò fò, che errai - - -

Aris. E tanto ardisci ancor

Arnea ed Aristeo si ritirano da una parte discorrendo

Aris. Ah ch' ella per Ismero avvampa, & arde.

Nè giunge nel suo core
Scintilla del mio ardore

Ormonda, ed Ismero partono piano dall' altra parte.

Orm. Per te mio sol)

Ism. Per te mio ben) à 2 io peno

Arn. Pronuba di tue nozze

Io m' offro già ad Ormonda. *ad Aristeo.*

Aris. Ah mia Reina, temo
Del suo certo rifiuto.

Arn. Al giusto, ed al dover ogn' alma cede.

Orm. Non'ti smari cor mio. *ad Ismero*

Ism. Vedrai mia fede. *ad Ormonda.*

Arnea va ad Ormonda, restando indietro Ismero.

Arn. Principessa: ricchiama

Cò tutti sensi reali
La prudenza a consiglio.

Frà tanti prenci, e tanti
Che t' offron colla destra il Regno, el
core

Quì il Prence di Cirene

Arde per te, e sospira.

Saggia trà questi, dal tuo sen divelto

Og-

Ogni altro amor, Sposo lo scegli.

Orm. hò scielto.

Ism. (chi fia sì lieto? amore)

Orm. Chi tien mio volto da colori espresso.
Sarà mio Sposo e Rè.

Ism. à 2. son io quel d'esso.

Aris.

Arn. (l'inganna Ormonda il crede;
D'Ismero in mano ancora.)

Orm. (intenderà così che il cor l' adora.)

Arn. Tal' è dunque tua legge?

Orm. Così giuro, e prometto.

Aris. Ecco il ritratto. Or te mia sposa accetto.

Orm. Cieli, che miro! ah indegno,

Ism. Stelle! che scorgo! ah infida.

(ah le Reine ancora
Serban di Donna l'uso.)

Arn. (al fin restò deluso.)

Orm. (m'ingannò il Traditore)

Ism. (mi tradì la spietata)

Aris. Già eleffe.

Arn. Non pensar!

Orm. Sono ingannata

Ism. (alma infida, ed ingrata)

Arn. (così restò schernito,

D'ambo il folle desio,
E vendicato il giusto sdegno mio.)

E specie di tormento

Questo per l' alma mia

Eccesso di contento,

B 5

Che

Che non potea sperar.
 Troppo mi sembra estremo,
 Temo, che un sogno sia
 Temo destarmi, e temo
 A palpiti tornar,

è specie &c.

SCENA III.

Aristeo, Ormonda, ed Ismero.

Aris. Ancortaci, mio ben?

Orm. Io son confusa,
 o Prence a gran ragion.

Aris. Ed io contento.

Ism. (io disperato, e morto.)

Aris. Tempo, fortuna, e amore

Giungon al fine a intenerir un core;

Se non ti moro al lato

Idolo del cor mio

Col tuo bel nome amato

Frà labbri io morirò,

Addio mia vita, addio

Non piangerò il mio fato

Misero non son' io:

Sei giusta, ed io lo sò,

Se non &c.

SCENA IV.

Ormonda, ed Ismero.

Orm. Che dici, anima ingrata?

Ism. è questo amore Ormonda?

Orm. Perfido, ancor pretendj

Mascherar d'innocenza il tuo delitto?

Ism. E m' incolpi dui più?

Orm. Tù hai tanto ardire?

Ism. Che delitto? che ardire? in che t'offesi?

Orm. Sù via sgridami ancora; hai tu ragione,
 La rea son'io. tu l'innocente sei.

Ism. Oh dio. mi fai morir.

Orm. Alma spergiura!

Lasciare altrui ciò, che di me fù dono.

Ism. Io?

Orm. Sì.

Ism. Falsa è l'accusa.

Orm. Mostrami quel ritratto, e ti perdono.

Ism. Eccolo Ti sovvenga

Ch'altro già ne donasti,

a chi, non sò, il vedesti, e ciò ti basti.

Orm. Mentitor, scelerato,

Ancora mi schernisci, ancor m'offendi?

Ism. Cieli, che veggio! un foglio

Orm. Questo, questo è il mio dono,

Quest'è l'effigie mia, questo il mio
 volto?

Ism.

Ism. Innocente son'io---

Orm. Và non t'ascolto.

SCENA V.

Ismero confuso.

JO vichiusi quel foglio? e quando? e come?

Chi mel diè? chi lo scrisse?

Il ritratto dov'è? chi me lo tolse?

E chi mi tolse ohimè! mia cara pace,

La mia vita, il mio cor, tutto il mio bene.

Che fò? --- che penso? --- ahi lasso

Nulla sò, nulla vidi, io son di fasso.

Dove in sì fiero affanno

Rivolgo il guardo, il passo?

Fuggo --- ma dove? ahi lasso!

Vendetta, amor tiranno

Sdegno, dolor, tormento

M'agita l'alma, e sento

Che delirar mi fa,

Così là dove freme

Il mare, e il vento insieme

L'una l'altr' onda incalza

Ed ogni opposta balza

A flagellar sen vìa,

Dov' in &c.
SCE.

SCENA VI.

Atrio Reggio.

Creonte, Ormonda.

Cre. **E**Rrafi Principessa;
Mà tua discolpa è l' sesso,
L'età immatura, il tuo piegevol core,
E più l'insidie tefe
Dal temerario amante;
Puro giammai non esce
Dal seno della terra
Vile vapor che no'l solevi il sole;
Voglio dirti, che spesso
Avvien, che altri si scopra ardito amante
Perche amato si scorge; al certo Ismero
Non potea alzare il volo
Alla sublimità di reggio affetto
Senza il tuo assenso, il tuo piacer.

Orm. Hai detto?

Cre. Abbastanza intendesti.

Orm. Benche dell'opre lor non sien tenuti

Render ragione i Regi;

Pure dirò, ch' il fato

Il fato mio crudel, mi diè talmente

Amor, che il tutto vince.

De Regi petti ancor si prende gioco.

Preo.

Prendi, ch'io così voglio,
E le discolpe mie leggi in quel foglio.
Non hò più speme
Veggio il periglio
Frà tante pene
Non hò consiglio
L'amante infido

Fato tiranno
Qual nuovo affanno
Ahi mi tormenta
Non v'è chi senta
Di me pietà.
Venga la morte
Ch' un disperato
L'estremo fato
Temer non sa,
Non hò &c.

Cre. Tant'osa Arnea? Arnea!
Rileggo. Io più non credo agl'occhi miei
Lete- Ismero idolo mio
ra „Vinta da tua bellezza
„Ecco in catene una Reina amante,
„Ormonda è mia rivale:
„Amore, e gelosia son miei tiranni.
„Per fuggir tanti affanni,
„Ti vò mio sposo; e Rè: tanto prometto,
„E premio del mio amor t'offro il mio letto
„Arnea Regina.

ò

O stelle! alma reale
Arde a fiamma plebea!
E poi gl' altri coregge! ingiusta Arnea.

SCENA VII.

Arnea, Ismero, e Creonte.

Arn. [Ingiusta Arnea! che parli

Cre: (Finger convien) che? forse tal non sei
Quando nieghi mercede a miei sospiri?

Arn. Mi spiace il tuo tormento,
Mà - - -

Cre: Che vuoi dir?

Arn. Credi che amor non sento?

Cre: Forse d'un regio core
Sarà preggio l'Orgoglio?
E fuggire ogni affetto?

Arn. Amar non voglio.

Ism. (ò quanto sà celar scaltra il suo foco)

Cre: Mai dunque non amasti?

Arn. Mi guardi il Ciel (tu il sai)

Cre: Esser non può; che in gentil cor si aprende
Sovente amor.

Arn. Mi offende

Il tuo parlar, che 'l mio crede mendace.

Cre: Sò che adorasti. Basta.

Arn. è mentitor chi 'l dice.

Cre.

Cre. Di fede è il testimon; tu il ver m'ascondi!
Prendi! vedi s'è tale, e poi rispondi.

Non van sempre insieme

Ragione ed amore

E quello che al core

Più piace, o più preme

Si segue, si brama

Si chiama dover.

Poi tanto s'avvanza

Nell'alma l'inganno

Che soffre quel danno

Che mai sa temer.

Non van &c.

SCENA VIII.

Arnea, ed Ismero.

Perfido! a me t'accosta

Poiche avvezzo a tradir de tuoi natali.

L'orror del fallo tuo non ti sgomenta.

Vieni, poi che s'abbassa

A favellarti la mia gloria offesa,

Dimmi, perfido! di!

Questo foglio a chi dasti?

Ism. Nulla sò: nulla vidi, e ciò ti basti.

Arn. Nieghi colpa, ed hai sù gl'occhi il fallo?

Ism.

Ism. Da me non mai comesso.

Arn. Ah scelerato cor! mori qui adesso.

SCENA IX.

Aristeo, che ferma il Colpo, e detti.

Aris. **F**erma, Reina, e come
Un furor cieco ad imbrattar ti porta
Di vil sangue la destra?

Arn. Ei me Reina, e la giustizia offese.
E Traditore, e reo.

Ism. (colpa è il tacere) io traditor?

Aris. Tu taci, tuttò sò, tutto intesi
Mà s'altri merta pena

Chi mai lo vide, Arnea,

Scender dal trono ad eseguir la Astrea.

Arn. (con più accorto consiglio

Si punisca l'iniquo) immantimente
De le tue colpe in pena

Parti, da questa reggia.

Parti, e sì ti dilegua, che l'odiato aspet-
to

Mai più non si appresenta agl'occhi miei,
Di questo lieve e dolce

Castigo ancor la mia pietà ti onora

(mà fà che altri l'uccida, io vò che mo-
ra.)

Ad Aris.

C

Ca-

Cadrà quell'alma altera
 Già di pietà mi spoglio
 Il contumace orgoglio
 Non basto a tolerar.
 Mà se perdon mi chiede
 Io gli perdono ancora
 Quel volto, che innamora
 Tutto potrà sperar.
 Cadrà &c.

SCENA X.

Aristeo, ed Ismero.

Aris. L'icaro troppo audace,
 Ch'osò drizzar al mio bel sole il volo
 Cada sì, sì, cada suenato al suolo.

Ism. Prence di mia innocenza
 Pietà ti mova.

Aris. Io sdegno
 Di udir, chi ad alme reggie
 S'aprì la via con macchinati inganni.

Ism. Qual inganno, qual frode?
 M'è testimonio il Cielo.

Aris. Eh vanne ad appoggiar la tua difesa
 D'Ormonda alla pietade,
 Che a me fino il mirarti è gran viltade.

SCE-

SCENA XI.

Ismero solo.

DOve rivolger devo il dubbio passo
 Per fuggir l'ire vestre
 Crudelissime stelle!
 Seguirò la fortuna?
 Mà questa, ohimè, per farmi oltraggio,
 ed onta
 Si cangia ad ogni istante.
 Dunque amor mia sia scorta,
 Amore è cieco, e la mia Speme è morta.

SCENA XII.

Ormonda, Ismero.

Orm. (ECCO l'infido.)

Ism. (ecco il mio sole, oh dio!)

Orm. (spiriti non vi smarrite.)

Ism. (potessi darle almen l'ultimo addio.)

Principessa adorata,

Se mai hebber ricetto

Nel tuo seno pietoso i voti miei - - - -

Orm. Con chi parli; chi sei?

Ism. Teco favello, e sono un infelice.

Che

Orm. Un temerario, ardito,
Un vomo indegno, scelerato, e vile
E se parlar mi vuoi
Pria pensa chi sei tu, chi siamo noi.

Ism. Mà dimmi: in che t'offesi?

Orm. Ragion non rende altrui, chi nacque
al trono

Ism. Di generoso core è usar pietade.

Orm. Ad Arnea la dimanda.

Ism. Da te sola l'imploro.

Orm. Arnea placar tu devi.

Ism. | à 2. ò stelle io moro.

Orm.

Ism. Un sguardo sol ti chiedo, ancorche fosco
Pria ch'io parto da te.

Orm. Non ti conosco.

Ism. Lasciate almen ch'io prenda occhi sdeg-
nosi

Da voi nel mio partire l'ultimo addio.

Che giusti sol vi chiedo, e non pietosi
Al dolor che mi strugge acerbo, e rio.
Almeno non turbate i suoi riposi

Con l'ire vostre al freddo cener mio;
Poiche del fier destin voglion le tempore,
Ch'io vi dica begl'occhi; addio per
sempre.

SCE-

SCE NA XIII.

Ormonda.

OH dio! che al balnear di quei bei lumi
Languida sento ancora
Nel mio seno virtù. Parmi che ceda
Lo sdegno alla pietà, l'ira all'amore
E con eguale effetto
Fan guerra, odio, ed amor dentro al mio
petto.

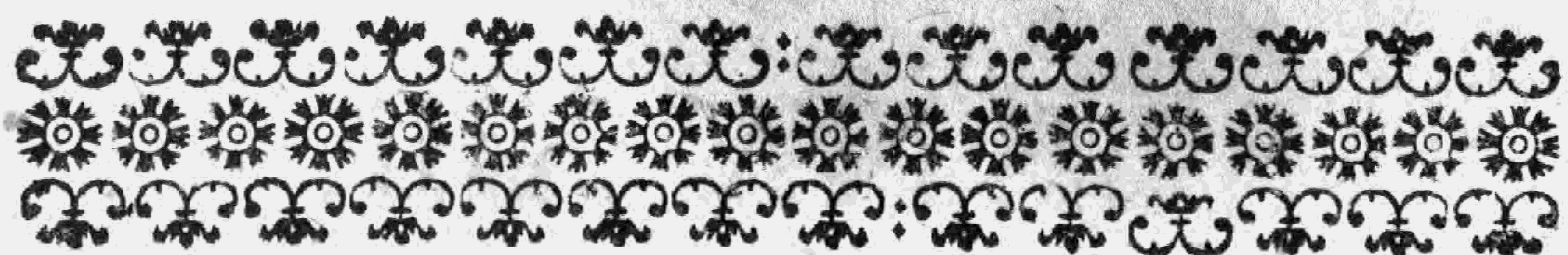
Empio amor, Onor tiranno
Dispietata gelosia
Ridurranno l'alma mia
Nudo spirto ed ombra errante
Mà s'intanto ch'io qui resto
Trà viventi mi vedranno
Dispietata, e delirante
Empio &c.

F I N E

Dell' Atto secondo.

C 3

At-



ATTO TERZO.

SCENA I.

Parco reale

Arnea, Creonte, poi Ormonda.

Arn. Cieli: il solo pensier de la vendetta
Dovrebbe consolarmi,

E pur l'anima mia
Affiggon sdegno, amore, e gelosia.

Cre. A tua virtù m'inchino, alta sovrana;
Or che d'anima grande

Lampi di gloria il tuo bel nome spande.

Arn. Sotto vendice brando

Già fia caduto Ismero.

Con questo fatal colpo

Mio debil core, e l'error mio discolpo.

Orm. (ò Dei, che sento! al core

Compagno di pietà già torna amore.)

Cre. Or da tuoi cenni il mio destin dipende.

Arn. Spesso Costanza ogni fieralma accende.

Cre.

Cre.

Mi vuoi morto? io morirò
Se da man sì bella viene
Il mio fato, ò le catene
Bella è ancor la crudeltà.
Se altro chiedi, ubbidirò
Servo tuo mi rese amore
Ed oppongo al tuo rigore
Ubbidienza e fedeltà.

Mi vuoi &c.

SCENA II.

Aristeo, Arnea, ed Ormonda.

Aris. **P**ER grave urgente affare
Reina à te richiede
Affricano guerrier bacciare il piede.

Arn. Venga. Dimmi effeguisti
Quanto t'imposi?

Aris. Già da fidi servi
A tale ufficio eletti
Sarà trafitto Ismero.

Arn. E m'assicuri? - - -

Aris. Tanto seguì.

Arn. Ora il guerrier mi vegga.

Orm. (oh dio, che sento!

Ministro il Prence fù dell'empia morte!

C 4

Son

Son congiunti a miei danni amore, e
forte.

SCENA III.

Ismero in abito da Moro, e detti.

Ism. SOvrana eccelsa

Arn. Di, che arrechi, ò chiedi?

Ism. Nuncio qui vengo di funesto caso.

Arn. Qual fia? non indugiar, favella.

Ism. Io viddi

Guari non hà, vicino a queste mura
Vom assalir di non volgare aspetto
Da turba armata. al primo
Impeto sopraffatto l'infelice
Restò ferito; mà nel forte core
Risvegliando l'ardir del sangue istesso,
Vibrò la spada in guisa,
Ch'incalzando, e ferendo,
E ritraendo il piè tal or con arte,
Fè di lor sangue il suol vermiglio.

Orm. | ò Numi

Aris.

Arn. Vive egli salvo adunque?

Ism. Al suo crudele fato cedette al fine.

Aris. Più non vive l'indegno.

Arn. Spirò quell'alma rea.

Ism.

Ism. Estinto ei giace
Più dell' altrui, che del suo sangue as-
perfo

E sol potè sul moribondo labbro

L'anima fuggitiva

Formar ben pochi, ed interrotti accenti.

Orm. (uccidetemi omai stelle inclementi.)

Arn. Che disse?

Ism. Ei disse: io moro

Per iniqua tua voglia ingiusta Arnea.

Arn. Temerario, fellone.

Ism. Amai Ormonda, e non già te: sol questo

Fù il mio fatal delitto.

Nel suo ritratto alcuna, e nel tuo foglio

Colpa fù mia

Arn. Non più, raffrena il corso

A la tua lingua. il fallo suo m'è noto.

Ei sempre è reo. Morì.

Ne più raggion l'assolve.

Orm. Non più Arnea, che l'altrui nome of-
cura

Falsa colpa creduta

Io vò che almeno il nome

Resti sgombro di macchia oggi d' Ismero

Benche estinto egli giaccia.

Arn. E che pretendi?

Orm. Dimmi, Aristeo ten priego

Da chi avesti il ritratto?

E non tacermi il ver, se Prence sei!

Ism. (secondate il mio inganno, o stelle, o

Dei.)

C 5

Aris.

Aris. Negletto al suol lo vidi, e lo raccolsi.

Orm. Chi lo rapì ad Ismero?

Arn. Io stessa, e forse

Tema dite farà giamai ch'el taccia;

E mentre chiuse avea le luci al sonno

Il foglio posi del ritratto in vece,

Orm. Sin qui tuo fù l'inganno: ei non t'offese.

Arn. Mi offese poi dando la carta altrui.

Di ciò reo lo pretendo.

Orm. Ingiustamente il danni. Io lo diffendo.

Ism. (amante generosa.)

Orm. Da me ricchiesto, il mio sembiante chiuso

Porgermi crede. io trovo

In suo luogo il tuo scritto.

Lo dò a Creonte, è forse suo delitto.

Arn. Troppo credesti ingelosito core

A tuoi sospetti, all' odio mio; ben tardi

Mi pento del mio error. vorrei, mà invano

Dar soccorso al mio amor; sù via t'n. corri

Per faziar la tua ferocia, e poi

Per far l'orrida scena al fin compita

L'ultima in questo sen sia la ferita.

Chi mai d'iniqua stella

Provò tenor più rio!

Chi vide mai del mio

Più

Più tormentato cor'?

Passo di pene in pene

Questa succede a quella

Mà l'ultima che viene

E sempre la peggior.

Chi mai &c.

SCENA IV.

Ormonda, Aristeo, ed Ismero.

Ism.) **I**oti perdono Arnea tutte le offese,
Se tal piacer mi diero
D'udirle dal mio Sol si ben difese.)

Aris. Ormonda dati pace. in van contendi
Oggi col fato, che mi vuol tuo sposo.
Deponi lo sdegno e l'ira.

Orm. Un barbaro al mio letto in darno aspira.

Aris. Per non darti un grave affanno

Tace il labbro, e parte il piede:

Non lagnarti di mia fede

Così vuol tiranno amor.

Già tu vedi il pensier mio

La tua sorte già comprendi

Di più dirti non posso,

Com-

Compatisco il tuo dolor.
Per non &c.

SCENA V.

Ormonda, ed Ismero.

Orm. Infelici occhi miei,
Or, che la vostra luce
Più non risplende; onde vigor trarrete?
In pianto vi sciogliete
In compagnia del core,
Che assorto nel dolore
Tutto si strugge in lagrimosi omei.
Infelici occhi miei.

Ism. (così bella pietà più m'innamora.)
Ormonda piangi! Il dolor tuo palefa.

Orm. Piaga mortale il discoprir non giova;

Ism. La memoria d'Ismero, il sò, t'afflige.

Orm. Oh dio;

Ism. L'amasti?

Orm. ò quanto!

Ism. Ei pur t'amò con tutto il core; e in pe-
gno

Di sua fede immortal, questo m'impone
Morendo ch'io ti dassi

Regale impronto di diamanti cinto.

Orm. Amor, sorte tiranna, avete vinto.

Qual gemma ò Numi.

Ism.

Ism. Il dono
Serba guardinga, e dal tuo seno intanto
Sgombra il dolor, tergi degl'occhi il pi-
anto.

Orm. Nò nò che non è tempo
Di lagrimar: aspetta
Sù le sponde di lette
L'ombra dell'idol mio qualche vendetta.
Deh! fermate. ove tu sei?
Agl'Elisi anch'io vorrei
Il mio bene accompagnar.
O del ciel Numi possenti
Siete ingiusti, ed inclementi
Se negate al dolor mio
Ch'io mi possa vendicar.
Deh fermate &c.

SCENA VI.

Ismero.

Fortuna arride al mio disegno. e amore
Quello già mi sottrasse al fiero colpo,
Che dal cieco furor d'Arnea mi venne:
Questo insegnommi ancora
Sotto mentito volto, e finte spoglie
A far con finti detti
De la fede d'Ormonda ardita prova.

Bar.

Barbare stelle, e pur ad onta vostra
 Misero non son'io, disfido adesso
 La vostra crudeltà; M'ama il mio bene:
 Il suo bel labbro il dice:
 In faccia all'ire vostre, io son felice.

Venga la morte
 Cinta d'orrore
 Spavento al core
 Non reccherà,
 Anzi ch'ai colpi
 Di fiera sorte
 Costante e forte
 Si mostrerà.

SCENA VII.

Reggia.

Arnea, Creonte.

Arn. **F**ortuna hai vinto, ed al mio mal tri-
 onfi:
 Questa superba Reggia,
 Ch'oggi de miei contenti
 Sperai che risuonasse; il duolo, e' l
 pianto

ascol-

ascolterà del mio tradito core,
 Del mio core inumano; anzi la morte
 Già sciolse il freno a le sue furie: or pa-
 ghi
 Il reo fallir colla condegna pena.
Cre. Adorata Reina
 Io tutto avvampo del tuo dolce ardore.
Arn. Tempo non è di favellar d'amore.

SCENA VIII.

Ormonda e detti.

Orm. **V**edi Creonte; riconosci questo
 Regale impronto?

Cre. Parmi esser tuo.

Arn. Non è suo, quantunque eguale.

Cre. Da chi l'avesti

Arn. Nulla giova il saperlo (ohimè, tutta
 commossa

Mi sento l'alma, el sangue.

Cre. In questa parte, del tuo gran genitore
 Splende l'effigie coronata

Orm. Appunto. Chi n'ebbe mai, oltre di me
 l'Onore?

Miralò, e pensa bene.

Arn. Nuova sciagura pressagisce il core.

Cre. Ah mi sovvien,

Orm. Dì pur?

Cre.

Cre. Saran tre lustri.

Che soli due di questi reggii impronti
Fè scolpir Tolomeo. Coll' uno il petto
A te freggiò : coll' altro al pargoletto,
Che la Regina Irene
D' Arnea la Genitrice in questa reggia
Alla luce già diè.

Arn. Nulla conchiude.

Orm. Segui, e poscia che avvenne?

Cre. Questi, come ben fai

Con la nutrice in ben armato legno
Spedito fù, che il genitor Sidonio
Era presso a spirar l'ultimo fiato.
Mà da corsare vele
Fù predato il naviglio.

Orm. Chi fù padre ad Ismero?

Arn. Ei fù un Pirata.

Orm. Tu chi dunque uccidesti?

Il tuo germano, ò d'un Pirata il figlio?

Cre. Che intendo o stelle!

Arn. Esser non può (già son perduta ò Numi!)

Orm. Non lo volesse il cielo.

Qui s'introduca il Moro.

Arn. La mia fierezza in quali abissi io celo?

SCENA IX.

Creonte, Aristeo, Ismero, e detti.

Cre. **E**Cco con l'Affricano anche Aristeo.

Ism.

Ism. Sù l'orlo di tua clamide reale
Umili bacci imprimo.

Arn. Odimi, e fà che mi risponda il vero.

Ism. (ohimè son discoperto)
Perdono imploro - - -

Arn. Sorgi.

Ism. Per timor io celai - - -

Arn. Nò nò quel che celasti ora dirai.

Aris. Che fia?

Orm. Cieli pietà

Ism. (nemiche stelle.)

Arn. Dimmi, onde havesti quel gemmato im-
pronto?

E nol mentir, ch'il pagherà tua vita.

Ism. (più non giova il celarmi, ò Numi aita!)
Ismero io - - -

Arn. Sì quel che morir vedesti - - -

Ism. (errai, sieguo la frode.)

A me lo diè, perche 'l recassi a Ormonda.

Arn. E da chi l' hebbe?

Ism. Disse, che da bambino
Al collo gli pendea.

Orm. Sei fratricida Arnea.

Aris. Che ascolto, o Dei!

Cre: Questi era Floridano

Il tuo germano, così nomato

Ism. (come? io Floridano son direggio sanque?)

Arn. Olà tosto si porti

Nella Reggia il cadavere trafitto.

Ond' habbia tomba seco il mio delitto.

D

Ism.

Ism. Andiamo amici, ed or qui lo vedrai.

Arn. M'uccide il duol.

Orm. Ah no'l vedessi mai.

SCENA X.

Arnea, ed Ormonda.

Arn. O Himè, mi benda gl'occhi
Caligine di morte.

Orm. Spietatissima donna,
Fratricida crudele,
Alma senza pietà, furia baccante,
Godi, sì sì, spegni l'indegna sete
Dell'innocente sangue,
Che novella Medea spargesti al suolo;
Sangue, ch'uscì dal reggio sen paterno.

Arn. Ah mio rossor eterno;
Ove m'ascondo? in qual più chiuso spe-
co?

In quale abbisso? ohimè! mà, che di-
ch'io?

Se lo stesso error mio sempre vien meco?
Povero Floridano! i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, an-
cor lo sento

Parlar: lo veggo ancor ---- & io Tiran-
na ----.

Et io --- che orror! che crudeltà! non
posso To-

Tolerar più me stessa: il mondo, il cielo
Sento che mi detesta; già veggo
L'ombra squallida, e mesta,
Che stillante di sangue --? ah dove fuggo?
Un precipizio, un ferro, un fulmine
dov'è?

Mora, perisca -- misera me,
Non v'è chi mi soccorra, chi m'uccida.
E tu barbara, e tu ardisci ancora
Di presentarti al mio sguardo? *Ad Orm.*
Da gli occhi miei t'invola,
Non accrescer le mie pene, tu sola oh
Dio!

Tu sola sei la cagion del dolor mio.

Perfida tu mi suena
Tu mi trafiggi il cor.
Reggere un tal dolor
L'anima mia non sa.
Con la speranza almeno
Morrò di mia vendetta;
Perfida tu l'aspetta
Empia sì sì verrà.

Perfida &c.

Orm. E inutile il tuo furore!
E tardo pentimento a nulla giova.

Arn. Ah sul mio capo omai fulmini piova
Del gran Giove la destra; ah debil core,
Man

Mancan forse le vie da girne a morte ?
 Sì morirò da forte
 Se non posso innocente.
 All'alma disperata aprasi il varco
 Omai con questo acciaro, Arnea sù
 mori.

SCENA Ultima.

Aristeo, Creonte, Ismero, e detta.

Aris. FERMA Reina, e serba
 La vita a più felice, allegro stato.
Arn. Lasciami prence. in van trattieni il corso
 A l'alma fuggitiva. a un disperato
 E un usar crudeltà, porger soccorso.
Cre. Non più affanni non più: ecco in Is-
 mero
 Vivo ancor Floridano.
Arn. Creonte, Prence il lusingarmi è vano
Aris. Volgi gl'occhi, e lo mira.
Arn. Spirti non vi smarrite.
Orm. Oh dio, che veggo?
Ism. Non più sospiri, e pianti.
 Eccovi Ismero; ed in Ismero estinto
 Floridano rattivato----
Arn. Ah mio german perdona:
Ism. Or via si scordi ogni passato affanno.
Arn. (o amato mio germano)

Aris.

Orm.) o mia adorata luce) *a 3. al senti*
Ism. (mia germana mia vita) stringo.
Aris. O portenti
Cre. O stupori
Arn. Stringetevi le destre, amanti cori!
Cre. Solo resta veder un certo segno
 Che Floridano avea
 Sù l'orecchio sinistro:
Ism. Sò d'avere una stella.
Cre. Non più; egli è desso, e la certezza è
 quella.
Orm. O giorno sospirato
Ism. O me lieto e beato.
Coro. Venite o contenti
 Che doglie, e tormenti
 Più il ciel non aduna.
 Gl' affanni, e le pene
 Cangiate hanno in bene,

AMORE e FORTUNA.

Fine del Drama.

